ANNO I. Torino, Mercoledì 27 dicembre 1848. *Num.* 278.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	» 12 »	22 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	» 14 50.	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 26 DICEMBRE

IL *MORNING CHRONICLE*.

Dappoichè il malefico personaggio di Metternich sparve dalla scena politica d'Europa, egli non tardò a ricomparire al banchetto della diplomazia, come l'ombra di Banco, invisibile ad ognuno, tranne alla padrona di casa. Questo spettro maligno fa i più attivi sforzi per mutar le carte in mano ai convitati, e l'Europa dal freddo al caldo polo (scusate la ripetizione di questo sproposito geografico, che qualche volta va pur bene) gli offre il sussidio di tutta quella decrepita turba, codinuta, che con molta caparbieria fa gli ultimi conati, nè molto facilmente si darà per vinta; e quand'anche ne riportasse schiacciata la testa, pure divincolerà ancora per un pezzo la prolissa insegna della sua fede politica, non altrimenti di quella spiccata dal corpo di una lucertola. Ora lo spettro del novello Banco, tiene sotto le scarne sue mani parecchi giornali francesi ed inglesi, i quali prostrati innanzi a codesto redivivo Belial, vomitano i loro sarcasmi conditi del più amaro veleno su questa misera Italia, per la quale direbbesi essere morta ogni compassione al mondo. È dessa il materasso della botte della stampa aristocratica o gesuitesca. Una volta si venerava la sventura perfino nel colpevole: ora il progresso insegna a giudicare dai risultati, dai *fatti compiuti*, e sostituisce la teoria del vantaggio a quella della virtù.

Ai tanti giudizi passionati e iniqui sulle cose nostre or potete aggiungere quello del *Morning Chronicle*. Per esso i ministri di Roma non sono che inetti allievi della scuola della moderna libertà. Però che cosa hanno essi fatto sinora per meritarsi codesta umiliante qualifica? I moti che precedettero alla loro chiamata sugli stalli del governo non possono ascriversi al loro impulso, dacchè i principali fra essi non erano neppure in paese. Non ancora emerse qual mano colpisse il ministro Rossi, o chi la movesse; ad onta della procedura già incoata. In questo misfatto, si mena un grande scalpore per l'impunità nella quale si scambia il mistero che ravvolge l'assassino, come se la rivoluzione di Roma voglia seguire l'esempio dell'Austria che vide con indifferenza inaugurato il suo dominio in Lombardia coll'assassinio del Prina. Ma la dignità della quale si ammantò il popolo romano, appena ebbe conseguito ciò che apertamente bramava da un pezzo, e solo raggiunse con un deciso sforzo, può essere invidiata e dalla Francia e dall'Inghilterra che in consimili congiunture non seppero sempre arrestare la mano da ulteriori eccessi.

Del resto le quattro lettere fatali che ritornano a mostrarsi sui canti, se non sono scritti da quei colossali personaggi *dal cuore senza scrupoli, dal pugno stretto, dalla volontà di ferro*, capaci di stendere il freno della sovrana repubblica dei sette colli su tutto il mondo conosciuto, possono limitarsi ad accennare che i voti d'oggidì non sono di così vasta portata, bastando a Roma moderna la riconquista della indipendenza e della libertà a cui non v'ha popolo sulla terra che non abbia diritto di aspirare; ed è bene strano che dall'Inghilterra si diffonda contro uomini irriprovevoli e di gran cuore il vile oltraggio, la taccia insultante di *frivoli demagoghi le cui idee di virtù repubblicana consistono soltanto nello scannar qualche gola*.

Le lettere di S. P. Q. R. hanno un senso, affatto patriottico, per non dir municipale, e non d'ambizione di conquiste. Nè *il pazzo filosofo* sarebbe accettato oggidì quale un Catilina, nè *Sterbini è un sedicente Silla*. Gli uomini d'oggidì non cercano di farsi le brutte copie dei tipi della veneranda antichità: e purchè imitino le grandi virtù dei nostri maggiori, ciò basta all'Italia che trarrà ancora per tal modo un gran benefizio dalla ricca e nobile sua storia.

Il classico modello di Roma antica coll'immensa congerie di esempi imitabili, quale non può certamente ostentarne una consimile verun altro popolo, può servire molto bene a Roma moderna per tergerla dalla ruggine sacerdotale, prodotta nei secoli caliginosi e accresciuta dagl'intrighi stranieri. Lo strano paragone del *Chronicle* che la democrazia moderna s'assomigli all'antica nulla più di quanto s'assomiglino le vie di Parigi a quelle di Pompei, null'altro ci rivela, se non che le nostre idee di libertà hanno un tipo a sè e affatto distinto dalle idee di libertà di una volta, cioè di quando dalla libertà non erasi ancora allontanata la schiavitù, ciò che oggidì più non saprebbe tollerarsi che nei dominii della libera Inghilterra, o nelle repubbliche d'origine inglese.

Il papato, *quest' ultimo raggio di vivente grandezza dell'Italia*, come la chiamava il Rossi in uno degli ultimi suoi dispacci, non tramonterà dal suo vero splendore, purchè l'ambizione, o la servilità dei pontefici non cospirino per la millesima volta alla nostra ruina. Che se ancora le nostre speranze dovessero andar tradite, se veramente, come dice il *Chronicle, la rottura fra Pio IX ed i suoi sudditi ribelli dovesse farsi irreparabile*, è permesso di credere tutto non sia perduto per l'Italia, per Roma.

« Che sarebbe Roma senza il Papa, domanda il *Chronicle*? Una vasta, una trista città senza importanza politica, il nido degli antiquari, degli artisti, la sosta dei Romei, il ricovero in Italia dell' invalida emigrazione che non saprebbe trovar compenso ai rifugi de' patri verni turbati dai terrori della licenza democratica, riparandosi ai tumulti di un clima meridionale. Sarebbe forse difficile il calcolare, avvicinandosi come che sia al vero, quanto di sua ricchezza ed importanza debba Roma alla presenza della Corte pontificia.

« Ma il gran decremento della popolazione che vi recarono la residenza dei Papi ad Avignone ed i primi anni di questo secolo, in cui la capitale del mondo cristiano era divenuta il capo-luogo del dipartimento del Tevere, è un fatto che esige attenta considerazione. E, per quanto si conceda ai moltiplicati comodi dei nostri giorni che facilitano l' avviarsi a stormi dei pellegrini verso Roma, noi possiamo francamente conchiudere che se il papato fosse rimosso da Roma, se questa fosse spogliata dalla pompa secolare che ivi lo circonda, quell' affluenza di ricchi visitatori che alimenta la popolazione e dà gran rilievo alla città eterna, scemerebbe materialmente a gran pezza. »

Anche di tutto ciò dovrebb'essere permesso agl'italiani di dubitare, perocchè un nuov'ordine di cose, com'entra nel concetto dei liberali d'Italia, offrirebbe larghi compensi alle perdite che, guardando alla questione da un solo lato, vogliosi ammettere per vere. Non sarebbe però vero che Roma rimarrebbe senza importanza politica: altre volte Roma fu grande senza i papi: Roma non sarebbe già solo il capo-luogo di un dipartimento, nè quella città squallida lasciatasi addietro dai papi di Avignone. Roma sarebbe il centro della confederata Italia: l' aura della nuova libertà rianimerebbe i sin qui morti resti della sua veneranda antichità, ed i prodigi dell'arti moderne, non che le sue scuole assiderate sinora dal gesuitismo. *Qual diritto*, chiede il *Chronicle*, *avrebbe Roma d'esser capo dell'Italica confederazione*. Vi pare sensata cotal domanda? Un diritto maggiore di quello che ha Londra d'esser capitale dell'Inghilterra. *Roma non si raccomanda che pel suo passato*. E vi par poco? Il passato di Roma è assai più che il presente di tutte le capitali d'Europa: il passato di Roma può essere feconda radice ad un avvenimento luminoso.

Lascierete voi il Papa al suo posto, lascerete voi Roma nel suo vergognoso *statu quo*? Ciò è impossibile: anche il *Chronicle* lo dice: « Quali modificazioni vi si debbano però introdurre, o qual nuova posizione sarà riserbata a questo stato, sono quesiti a cui non v'ha lingua umana che possa rispondere ». E questo sarà un risolvere la questione? Se non v'ha uomo che possa rispondere, aspettate la risposta dagli eventi.

Nè meglio si oppone il *Chronicle* trasportandosi dai tumulti di Roma alle conferenze di Brusselles. Egli è qui ove meglio si conosce *ab ungue leonem*, o piuttosto dall'orecchia la volpe vecchia. Il *Chronicle* consiglia a Sir H. Ellis a sciogliere la valigia prima di far viaggio, sibbene come dovrà fare il sig. di Tocqueville. Perocchè *mentre Savoia dee ritornare alla guerra (e mal per essa se non vi ritorna!), mentre l'Austria non vuol saperne di cessioni territoriali, mentre Francia è impegnata a sostener l'indipendenza di Lombardia, quale oggetto avrà una conferenza a Brusselles? Nessuno: or dunque, a che fine avrà l'aggravato popolo inglese a pagare questa inutile missione?* .... *I sinistri consigli di lord Minto e il rozzo rifiuto di lord Palmerston della linea del Mincio hanno distrutta la probabilità di accordo per addesso, allontanandola per lo meno di un secolo... La politica di lord Palmerston fu un continuo fiasco che fallì ogni scopo propostosi, autorizzando da un canto le imprescindibili pretese dell'Austria, dall'altro i disordini dei radicali in Italia.*

Da tutto questo, chi ben considera, altro non si rileva che ad un funesto punto avrebbe condotte le cose la famosa politica del ministero Pinelli, che ciecamente s'era abbandonata nelle braccia della mediazione, senza neppur curarsi di sapere se questa aveva una base ben netta e decisa; quando non si pensasse ai partiti della sollecitudine e dell'energia per uscire da una sì falsa posizione.

Ma il mezzo supremo di riescire è appunto il tenerci un poco più liberi dalle versatili ed indecise protezioni delle potenze intromesse a giudicar delle cose nostre ed a riempir le lacune delle altrui trattative zoppe e incomprese con fatti nostri e con una volontà, rassegnata bensì a soffrir molto ancora, ma costante e irremovibile. Solo per tal modo i sofismi di una politica subdola ed ostile, cadranno a sfasciumi, non lasciando dietro di se che una nota obbrobriosa nella storia. Noi abbiam fede che la posterità sarà verso di noi meno abbiettamente iniqua che non sia la stampa d'altremonti e d'oltremare; ma dal canto nostro noi dobbiamo preparare con ogni nostro sforzo alla posterità i documenti dei fatti per smentire le assurde calunnie ed i compri sofismi, tendenti invano a togliere fede ai nostri destini.

***

Avanti alla seguente lettera che un nostro amico scrive da Parigi crediamo opportuno ricordare sommariamente quanto dicemmo più volte a' nostri lettori. Che la condizione inevitabile del presente ordine di cose per la Francia sia la pace ad ogni costo, non lo crediamo: che Luigi Bonaparte voglia gettarsi in braccio ai potentati Europei, non lo crediamo: che i popoli, e specialmente l'italiano, siano per consentire quietamente ad un mercato di potenze, lo crediam tanto meno. Ma che i vecchi diplomatici pensino a quanto espone l'amico nostro, che tutto tentino per attuarlo, l'abbiamo sempre creduto. Avviso adunque a chi spetta!

Ecco la lettera:

PARIGI. — 20 *dicembre*. — Nell' *Opinione* arrivata quest' oggi ho veduto con piacere la lista del nuovo ministero di cui fanno parte i nostri ottimi amici Ratazzi e Buffa. Solo temo non sieno arrivati troppo tardi. Per me non vedo come potranno fare qualche cosa di bene: le forze delle circostanze sono tali che dominano tutte le volontà.

La nomina di Napoleone alla presidenza della repubblica francese cambia interamente la situazione dell'Europa. Persone che si credono bene informate assicurano che le potenze europee, i cui sovrani sono più o meno in parentela col nuovo presidente, si son già da qualche tempo messe d'accordo con esso per accomodare tutte le vertenze che sono insorte nei varii stati, e che fra poco si *rifarà* il trattato di Vienna, però sopra altre basi. Tutti sono d'accordo di fare grandi concessioni al principio di nazionalità ed a quello di libertà ed i sovrani non mirano che a salvare quello di autorità.

Il re di Prussia ha agito in questo senso, licenziò la costituente ed accordò una costituzione liberalissima Se gli è vero che si voglia veramente pacificare l'Europa converrà riconoscere la nazionalità. Mi fu detto che l' Italia sarà pienamente indipendente; il Lombardo-Veneto formerà un regno a parte con un principe austriaco; il ducato di Parma sarà diviso fra Sardegna, Toscana e Modena; la Sicilia separata però sotto lo stesso sovrano da Napoli; la Savoia alla Francia; il Papa rimesso nel suo dominio temporale con una costituzione liberale ed i varii stati italiani formeranno una confederazione; all' Austria si daranno dei compensi nelle provincie Danubiane; il re di Prussia sarà imperatore d'Alemagna, l'assemblea di Francoforte si scioglierà da sè, e la costituzione Prussiana, riveduta, verrà estesa a tutta la Germania, la quale formerà una confederazione di stati e non uno stato federativo; i piccoli principi saranno mediatizzati, la Russia avrà la Gallizia e la parte polacca del ducato di Posen, e lo Czar accorderà alla Polonia così riunita una costituzione separata, e darà una sua nipote in isposa al presidente della repubblica francese. Vi sarà disarmo generale, e così gli stati potranno ristorare le proprie finanze e dedicare una parte delle pubbliche entrate a promuovere l'interesse delle classi povere.

— *On féra dù socialisme légal.* — Se tutto questo ti paresse un' utopia ti prego di riflettere che il partito legittimista ed il partito orleanista hanno votato come un sol uomo, per Luigi Napoleone, che molti socialisti gli diedero i loro suffragi e che gli

ambasciatori di tutte le potenze favorirono la sua elezione. Aggiungi ch' egli non può mantenersi se non alla condizione, *sine qua non*, di sanare le ferite che la rivoluzione di febbraio ha fatto al sistema economico di Francia, e per far questo non vi è che un mezzo, licenziare l'armata e licenziare 200 milioni all'anno nel budget della guerra, e tutte le potenze d' Europa si trovano nello stesso caso.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 21 *dicembre*. — Tutti i partiti s'accordano ad encomiare la deliberazione presa dall'assemblea e dal governo caduto, di far precedere d'alcuni giorni ed inaspettatamente la proclamazione del presidente della repubblica. In tal modo si pose un termine allo stato provvisorio e d' agitazione in cui era la Francia e furono paralizzati i tentativi del partito imperiale e delle fazioni anarchiche.

In generale, dice il *Débats*, l'antica opposizione costituzionale domina nel gabinetto: l'antica sinistra vi è rappresentata dallo stesso presidente, Odilon Barrot, e da Tracy e Leon Faucher; l'antico centro sinistro dal ministro dell'interno Leone de Maleville, e da Drouyn de Lhuys ed Ippolito Passy. Il signor Bixio, ministro del commercio, rappresenta i repubblicani della veglia, quelli però la cui ragione e patriotismo, strinsero di buon'ora alla causa moderata. Ci ricordiamo che Bixio fu onorevolmente ferito sulle barricate nelle giornate di giugno. Il signor Falloux, sotto l'ultimo governo, sarebbe stato piuttosto classificato fra i legittimisti del colore più temperato. Esso si distinse nell'assemblea attuale pel coraggio col quale esaminò la piaga degli opifizi nazionali. Un solo de' membri del gabinetto, il generale Rullière, potrebbe essere considerato come avendo appartenuto all'antico partito conservatore.

Il nuovo ministero entrò oggi in attività. Parecchi mutamenti furono fatti nelle amministrazioni superiori. Il signor Baroche rappresentante del popolo fu nominato procuratore generale alla Corte d' appello di Parigi in luogo del signor Corne; Edoardo Thayer, direttore generale delle poste, in luogo di Stefano Arago; e Dubost antico amministratore delle poste fu reintegrato nelle sue funzioni.

La Francia passando dallo stato di continuo timore ed ansia sotto un governo costituito, vede rianimarsi il commercio, sviluparsi l'industria e crescere la confidenza.

Questa ripresa degli affari ne' principali centri manifatturieri è pure indicata nel *Moniteur Industriel*, giornale assai bene informato in siffatti argomenti.

« Appena furono noti, scrive questo giornale, i primi risultati dell' elezione presidenziale, appena l'immensa maggioranza di 7 milioni di suffragi dati dagli amici dell'ordine a Luigi Bonaparte ed al generale Cavaignac, dimostrò l' impotenza delle fazioni estreme; la società riprese confidenza, e colla sicurezza rinacquero gli affari. »

Si sa essersi manifestato un aumento considerevole ne' publici fondi: tutto dà argomento di sperare che il credito privato non tarderà a seguire lo stesso movimento del credito dello stato, e di già riceviamo dalla maggior parte de' centri manifattorieri notizie constatanti un miglioramento ragguardevole nella situazione.

I giornali di Lione ci apprendono che la ripresa, prodottasi in tutti i rami di transazione commerciale, appena fu presentita, il felice scioglimento della crisi presidenziale si sostiene e fa di giorno in giorno nuovi progressi. Eguali notizie giungono da Lilla, da San Quintino, Roano ed Elbeuf. Il risorgimento commerciale si fa sentire con non minore vivacità ne' porti, ed anco si è comunicato negli esteri paesi, come nel Belgio, ove si osserva maggior assiduità nei lavori industriali.

A Parigi affluiscono ora in maggior quantità i forestieri, e la *Presse* osserva che ogni giorno la strada ferrata del Nord vi conduce numerosi e ricchi personaggi dall'Inghilterra e dalla Germania.

Oggi fu conosciuto il programma del nuovo ministero piemontese. Esso produsse a Parigi sensi diversi, e fu in mille maniere interpretato secondo le passioni che agitano gli animi, e gli interessi che guidano la penna. La *Presse* ed il *Siécle* che sembrano inspirarsi al partito retrogrado ed ai codinuti di Torino, e che non comprendono un iota del movimento italico, accolsero il programma ed il nuovo ministero col massimo disfavore e diffidenza. La *Presse* trova quel programma vago e tale che debbe avere singolarmente frustrata la speranza dei più ferventi partigiani del nuovo gabinetto e dei più grandi ammiratori dell'abbate Gioberti.

Il *Siécle* più impudente ancora della *Presse*, condanna il ministero prima ancora di vederlo all'opera, e passando dal serio al ridicolo, dal grave al triviale osserva ai radicali piemontesi che s'ingannano a partito, se pretendono di compromettere la Francia, ma che se il signor abbate Gioberti vuol montare in sella e sollevare il suo brando e correre solo ad assalire Radetzky nella formidabile posizione che occupa, può farlo a suo bell'agio, che niuno l'impedisce. E continua su questo andare, in un senso apertamente ostile al nuovo governo dell'Alta Italia, tanto che molto ci maraviglierebbero tanta perfidia e simulata ignoranza, se molte e buone ragioni non ci persuadessero essere stato quel petulante articolo scritto da alcuno della fazione d'*ogni ben nemica* che a Torino si agita e si dibatte.

La *Démocratie Pacifique* invece che segue con attento sguardo tutte le fasi dell'italica rivoluzione giudica imparzialmente il nuovo ministero, il quale composto per la maggior parte d'uomini commendevoli per ingegno e spirito patriottico, saprà rialzare il Piemonte dal basso stato in cui l'ha gittato il ministero Pinelli.

AUSTRIA.

VIENNA. — 19 *settemb.* — La *Corrispondenza di Norimberga* dà per certo che la corte imperiale si tratterrà in Olmutz sino a maggio dell' anno prossimo e che lo stato d'assedio non sarà levato a Vienna fino al termine delle cose d'Ungheria.

Intanto la Gazzetta d'Augusta si sbraccia a magnificare, la mitezza della stagione, l'aspetto tranquillo e sorridente della città che si va spassando ai passeggi, ai convegni, ai teatri quasi nulla fosse accaduto, o nulla avesse a temere. Questa calma è forse ostentata a mascherare la gravità delle cose d' Ungheria, o si fonda nella certezza che quel paese giungerà alla fine a liberarsi dalla mano di ferro che l'oppresse finora? Le assicuranze continue date dai fogli officiali, sebbene consistano a parole più che a fatti, tendono a celare al paese il vero stato delle cose, intanto che vengono accuratamente intercettate tutte le lettere, le quali potrebbero mettere a scoperto la verità.

Così le notizie delle vittorie riportate sopra i Magiari non corrono pericolo di essere contraddette.

In questo giorno Vienna ebbe la notizia officiale della occupazione di Presburgo e di Vieselburgo fatte dalle truppe imperiali. Il dispaccio non dice come ciò avvenisse; solo che Windischgratz aveva portato a Carlsburg il quartier generale e l'occupazione di queste città di cui menasi tanto vampo a noi non sembra che una conseguenza del piano adottato dai magiari che non volendo tener fronte in Presburgo, perchè scossa in troppa prossimità delle frontiere perchè poco favorevole forse al movimento insurrezionale, essendo stata per tanto tempo la sede della dieta, mirano ad attirare l'armata all'interno del paese, dove le vastissime lande e i pantani ne renderanno difficili i movimenti. Sembra intanto che l'esercito imperiale difetti di vettovaglie.

Parlasi ancora di arresti fatti nell'arciducato d'Austria di emissari ungheresi travestiti da Usseri che tentavano di fare insorgere le popolazioni. Il ministero eccita la dieta a sollecitare la discussione della costituzione, essa se ne occupa gravemente e con zelo, ma è ormai noto ad ognuno che il ministero ne tiene una in serbo per *concederla* al caso ve ne fosse bisogno.

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 18 *dicembre*. — La paralisi universale continua a mantenere il nostro paese nello stato di incertezza, eccezionale. Gli uomini che stanno alle redini dello stato continuano a far circondare la capitale di una siepe di cannoni pronti a vomitar la morte su quei che ardissero dimostrarsi apertamente patriotti, e italiani.

Il ministero continua al potere, perchè non si trova chi voglia assumere l' incarico di un governo, il quale, se finora è stato responsabile nel diritto, quanto prima diverrà responsabile nel fatto. Intanto le condizioni che si dicono proposte a quei che son chiamati a formare un nuovo ministero son tali da non far trovare uomini, i quali vedono che le nostre franchigie dovranno da qui a poco divenir un fatto, se fin ad oggi non furono che una illusione. E chi soffre in tanto controversie, chi patisce, chi geme? il popolo. *(Telegrafo)*

— La sera de' 13 pervenne in questa capitale da Roma per la via degli Abruzzi Sua Eminenza il cardinale Bernetti. L'Eminenza Sua abita per ora nell' albergo dei Fiori alla strada dei Fiorentini.

Sua Eminenza il cardinale Orioli, che erasi da Roma direttamente recato a Gaeta, il dodici del corrente, venne in questa capitale scegliendo a suo soggiorno il collegio del Santissimo Salvatore.

— Sabbato scorso l' onorevole W. Temple (ministro Inglese presso questo governo), l'ammiraglio sir W. Parker ed i capitani dei vascelli attualmente ancorati in questo porto, furono a visitare S. S. in Gaeta.

L'oggetto di questa visita fu di offrire a Pio IX un asilo a Malta.

GAETA — 16 *dicembre*. — Ieri partì la fregata francese a vapore il *Vauban*. Verso mezzodì ha dato fondo la fregata a vapore inglese l'*Odin* conducendo l'ammiraglio Parker e l'onorevole W. Temple, ministro d' Inghilterra presso la corte di Napoli, che furono a visitare Sua Santità.

L'oggetto di questa visita fu di offrire a Pio IX un asilo a Malta. *(Libertà)*.

— Sono stati ricevuti da Sua Santità il marchese Bevilacqua, il comandante della piazza di Napoli ed altri ufficiali superiori.

— 17 *dicembre*. — Il Santo Padre si è degnato ammettere nel palazzo a baciare il piede un caporale ed i soldati pontifici qui giunti e sopraccennati.

Quel bravo caporale, che si chiama Antonio Persiana, di Macerata, pria di abbandonare il suo corpo con i compagni, scrisse due lettere, una al suo colonnello e l'altra al suo capitano, in cui espresse le ragioni che lo inducevano a quel passo; l'onore e la coscienza non permettendo più a loro servire sotto gli ordini di quei che avevano usurpato il potere. Queste lettere le lasciò in mani sicure per essere consegnate 24 ore dopo la partenza loro.

Il Santo Padre accolse lui ed i compagni con infinita bontà, ed in presenza dell'Eminentissimo cardinale Antonelli e dei maggiore de Iongh che assistevano a questa scena commovente, tenne loro il discorso seguente: « Vi benedico, e benchè siate un piccolo drappello, a me molto piace il vedervi qui, avendo dato prova del vostro attaccamento al sovrano, e perchè avete conosciuto i vostri doveri verso la religione. Voglio sperare che non siate gli ultimi, che molti altri mossi dal vostro esempio faranno altrettanto. Alzatevi e seguitate mai sempre a mantenervi in questi sentimenti generosi.

« Ringraziate il re Ferdinando dell'ospitalità accordatavi, come qui il maggiore de Iongh che tanto s' interessa per voi e vi farà conoscere le nostre ulteriori disposizioni. Qui non vi mancherà nè vitto nè vestito. Alzatevi. »

Quindi, dopo aver promesso a tutti un avanzamento corrispondente alla loro fedelissima condotta, di sua propria mano S. S. diede ad ognuno di loro una medaglia, e quei bravi soldati cogli occhi inumiditi di lagrime di riconoscenza si ritirarono. *(Giorn. Costituz.)*

SICILIA.

Ecco con quali nobili parole, appena giunto, il nostro prode Antonini salutava il popolo siciliano:

Siciliani!

Allorquando io seppi i portentosi fatti operati in questa sacra terra di libertà e d'entusiasmo, dalla liberazione di Palermo, all'eccidio della non vinta Messina, io punto non istupii, che già m'eran noti e il vostro ardente amor patrio, e lo spirito dominante del paese, ch' io m' ebbi campo a studiare ed apprezzare nel soggiorno ch' io feci tra voi pochi anni ancor sono. Ben diversi in allora erano i tempi.... immaturi.... tenebrosi; dominava empiamente il dispotismo, ed io pure, imputato di delitto politico, tolto e tradotto a forza da questo suolo ospitale, durai lunga prigionia nelle regie carceri del Borbone. Suonò l'ora della risurrezione, e voi sorgeste fra i primi a rivendicare i conculcati vostri diritti; nè voi dal glorioso cammino vi lascerete deviare, nè togliere agli alti destini di libertà e di benessere che per tanti titoli vi competono.

Presentandomi ora a voi in momento di tanto pericolo per le libertà riconquistate, io vi debbo su quanto ci resta a fare qualche esplicita dichiarazione delle mie convinzioni e propositi. Quanto ai miei principii, questi appartengono alla democrazia.

Siciliani! io ho ferma fiducia che la Sicilia potrà totalmente liberarsi dall'abborrito oppressore, stringersi colla restante Italia liberale il patto fraterno, e fra poco raggiungere le più colte e civili nazioni dell'universo.

Ma per le politiche e sociali circostanze del momento, io credo che ad arrivare a quella meta sublime voi tutti converrete nei mezzi che vi enuncio appresso.

In primo luogo *armamento il più completo di milizie regolari* che comportar possa il paese, al qual'uopo, qualunque fosse la via che scegliesse il governo, spero che non s' incontrerebbero gravi ostacoli, ravvisando nel soldato la più nobile delle professioni quando serve alla liberazione della patria, ad abbattere non a sostenere i tiranni.

Ordine e disciplina elementi indispensabili per creare corpi civili e militari.

Procurare al governo potenti mezzi finanzieri, in riguardo di che non voglio credere che dove si mostrò sì grande e spontanea la virtù del sacrificio del sangue per la salvezza del patrio paese, venga meno quella del sacrifizio del denaro.

Infine *unirsi tutti* in fratellevole concordia d'azione e rivolgere ogni cura ed attenzione alle armi come difesa delle libertà minacciate, e tutela d'interna sicurezza. Nella mia qualità di generale, io ripeto ai militi cittadini e soldati ordine e disciplina, ch'io non mi stancherò mai dall'inculcare, certo di trovare in voi tutto il necessario appoggio.

Siciliani! fu sempre mia usanza il parlar franco ed aperto, ed a voi parlo col cuore; con ordine e disciplina sarà certa, infallibile sempre la vittoria; senza, sarà dubbia. So bensì che siete pronti a morire piuttosto che sottomettervi a vile servaggio, a vergognose condizioni; so che siete valorosi, audaci nella pugna, e probabilmente vincereste anche in battaglie irregolari; ma quanto sangue prezioso si spargerebbe di più! Quai più gravi e dolorosi sacrifizii!!..

Siciliani! quella che voi intraprendeste è parte importante della gran lotta europea fra la libertà e il dispotismo, fra la civiltà e la barbarie, fra la virtù ed il vizio. Tutti concordemente contribuendo ad un ultimo e supremo sforzo, fra poco, siatene certi avrete superato ogni ostacolo al brillante avvenire e reso immensi servigi alla causa inseparabile di tutta Italia.

Siciliani! ai giuramenti che faceste di mantenere inviolato e salvo l'onor del paese, unisco ora il mio, lieto ed orgoglioso qual sono dell'occasione che mi date di mettere a profitto quella poca esperienza militare, che potei acquistare e nelle guerre napoleoniche e nelle lotte sanguinose di Polonia. Che se ripresa, ove abbisogni, la via delle armi per ricacciare l'oppressore e liberare totalmente questa terra, a me sarà dato riedere su'campi dell'alta Italia non solo, ma con invitte schiere siciliane, a combattere per la completa indipendenza di tutta Italia, sarà questo il più bel momento di mia vita, il supremo de' miei desiderii.

STATI ROMANI.

ROMA. — 20 *dicembre*. — Ogni giorno di più si comprende che il palladio della libertà e della sicurezza dei popoli sta nel vessillo della guardia cittadina. Questa forza armata ed imponente che tante volte ha salvato il paese e si è resa benemerita della patria, diede nel giorno di ieri splendidissime prove della sua vigilanza, del suo zelo, e della sua coraggiosa attività. Del che le siano rese solenni ed amplissime grazie, come tra fratelli e fratelli si usa di manifestarle col cuore.

V'erano pur troppo alcuni che voleano pescare nel torbido, alcuni estranei affatto al paese di Roma e qua venuti con segreti intendimenti, con oscure mene, con ignote arti di sedizione. Costoro per altro entrando nella capitale Roma, dimenticarono che v'era una popolazione intiera, una popolazione dei dodicimila fucili civici, la quale vuol procedere francamente e lealmente nelle vie del progresso liberale, e non con tumulti che conducono alle scissure e all'anarchia. Questa popolazione quando s'accorse che si abusava dell'ospitalità concessa, che si voleano destar grida sovversive, che infine la cosa pubblica correa pericolo, accorse come un uomo solo all'appello del governo e del comando militare civico, e tutte le piazze e i punti più frequentati della città furono cinti d'armati, pronti a far rispettare l'ordine colle baionette.

Bello ed imponente spettacolo che richiama a memoria l'intrepidezza de' nostri padri, e nella città eterna fa rivivere le virtù generose del coraggio, della perseveranza e del patriottismo.

Anche questa volta possiamo dire con orgoglio che l'Austria non ride di quelle trame che sembrerebbero da lei stessa avventate contro questo Stato italiano. No, per Dio! che Roma non cadrà vittima della sovversione!

Chi avesse ancora simili idee contro di noi gli diremo con orgoglio « si specchi nella giornata di ieri, e giudichi da sè, se questo è terreno da seminar divisioni e scissure ».

Intanto a conforto dei buoni e di tutta la città nostra, che tanto ci è cara quanto da altri è insidiata, possiamo annunziare che la costituente dello stato sarà quanto prima convocata, come risulta anco dal proclama della giunta di Stato che riferiamo nel presente numero.

Questa domanda venne formulata dalla guardia civica, come apparisce dall'atto che parimenti poniamo nelle nostre pagine, e formulata in quell'ora stessa che a piazza del Popolo, a piazza Venezia, a piazza dei SS. Apostoli, e a tutti i quartieri v'erano i cittadini di tutta Roma in ischiere militari.

Verso le 9 pom. il ministro del commercio recò assicuranti e degne parole da parte del governo, e disse esser tutta la città tranquilla.

Allora le truppe in vari plotoni diffilarono per tutto il corso, istantaneamente illuminato, tra il giubilo degli astanti e delle famiglie. — Viva Roma, viva il suo contegno. Evviva la civica! *(Epoca)*.

— Nella notte passata è partito di Roma per alla volta di Gaeta il principe Barberini. Egli ha tutta la speranza di potere, mediante la presenza di suo fratello cardinale che quivi trovasi, dirigere la sua viva parola al pontefice, e rappresentargli lo stato e la condizione della capitale. Se il nobile principe avrà il coraggio di fare il quadro genuino della nostra posizione, avrà bene a stupirsi il Pontefice stesso dell' alta prudenza e savizza con che questo popolo sapientemente si regge. Dalla difficoltà che il le-

dato principe esternava di poter parlare a Pio IX, dobbiamo dedurre ch'egli trovisi nella condizione pressochè di un detenuto. (*Pallade*).

— 20 — I perturbatori dell'ordine pubblico sono stati allontanati questa notte da Roma. (*Speranza*).

— Si dice che il corpo del general Garibaldi possa essere costituito in compagnie di linea per quante possono formarsene cogli individui che gli appartengono, assoggettandosi alla formazione, vestiario, tariffe e disciplina che sono in vigore negli altri corpi di linea dello stato. (*Guardia Naz.*).

— 21 *dic.* — Ci scrive il nostro corrispondente:

Nulla di nuovo se si eccettua che qui tutti hanno perduta la testa, e non ragionano più.

Garibaldi è dovuto partire perchè alcuni traviati seguendo le insinuazioni dei retrogradi dicevano di lui ogni sorta d'insolenze.

Ieri la giunta con suo proclama accettò l'incarico affidatogli, promettendo l'immediata convocazione della *costituente*. Però credo che dovremo attendere non poco tempo prima che esca la legge elettorale.

Dicesi che Mamiani si ritiri dal ministero perchè è contrario alla *costituente romana*.

— Ore 4 pom.

Altre due righe per dirti che il nostro gloriosissimo ministero ha chiesto alle camere la *legge eccezionale* per l'espulsione dei forestieri da Roma, e che la camera l'ha rigettata quasi a pieni voti.

Onore alla camera: disonore al moribondo ministero.

— Da altra corrispondenza del 21:

La giunta di stato ieri s'è costituita, proclamando la sua adesione alla costituente romana con un atto illegale quanto quello di Pio IX a Gaeta, non contrassegnato cioè dai ministri. La camera sarà chiamata oggi a deliberare in proposito: deliberazione cui essa si rifiuterà certamente.

Intanto la convocazione dell'assemblea sarà protratta all'infinito; intanto potrà attraversarla un manifesto di Pio, prossimo ad uscire, nel quale è detto, che, partendo, egli non pensava perciò mancare allo statuto; anzi essere sua idea incoraggiare quelle modificazioni progressive che ponno essere richieste dal benesser del paese. Promette ad ogni modo di seguire per l'avvenire l'interesse di quelle provincie d'Italia, ecc. ecc. (*Alba*).

La camera dei deputati non ha voluto votare la legge elettorale per la *Costituente* dicendo non ne aveva i poteri. — Roma è tranquilla. — Garibaldi e Torres si sono allontanati. (*Corr. Livornese*).

— Leggerete nei giornali l'indirizzo pubblicato a nome della giunta suprema di stato, ma non leggerete in essi giornali come gravemente si dubiti della veracità di quello indirizzo. Persona che merita ogni fede vorrebbe farmi credere, che l'indirizzo stampato è diverso d'assai da quello che fu convenuto tra i segnatarii, e che l'uno di quelli ebbe la coscienza di sottoscrivere non l'indirizzo che leggerete nei giornali, ma quello che aveva coi compagni discusso ed approvato; il quale vero indirizzo sarà forse in qualche modo pubblicato, e spero potervelo mandare col primo corso di posta. Se tutto questo è vero, sarà un seme di discordia di più che è gettato in questo campo, già pieno assai di discordi umori, e dal quale però non è permesso sperare frutto che veramente sia buono. La città è in apparenza tranquilla; dico in apparenza, perchè io non credo a questa tranquillità.

— Altra particolare corrispondenza, che noi teniamo degna di tutta fede ci fornisce le seguenti importanti notizie:

« Questa mattina alla camera dei deputati, in omaggio alla pura verita, il conte Mamiani, ha con solenni parole disdetto, quanto erroneamente, si era fatto lecito di dichiarare sulle opinioni emesse dal governo toscano in proposito della Costituente.

Il ministero si ricompone in giornata:

Sturbinetti avrà il portafoglio dell'interno. — Manzoni ferrarese quello delle finanze. — Mamiani si ritira. (*Monitore Toscano.*)

RAVENNA — 21 *dicembre*. — Questa mattina è di qui partita la bolognese legione Bignami colla grande ambulanza alla volta di Bologna.

Poco dopo è pure partita per Forlì la legione romana comandata dal maggiore Ceccarini. — Partì poscia il generale Ferrari per Bologna. Oggi si attende da Venezia il primo reggimento, comandato dal colonnello Masi.

TOSCANA.

— 23 *dicembre* — In Castagneto è tornata intiera tranquillità, e tutto fa sperare, che sia per riuscire durevole. La procedura viene compilata colla possibile celerità, e mostra fin d'ora che le ricerche della giustizia raggiungeranno i colpevoli anche i più occulti.

— Siamo autorizzati a smentire come affatto priva di fondamento la notizia data dal giornale torinese l'*Opinione*, che l'ambasciatore inglese abbia rimessa una nota al ministero toscano con cui dichiara che l'Inghilterra non permetterà che venga violato lo Statuto costituzionale toscano, e quando ciò avvenisse, manderebbe una squadra a bloccare il Porto di Livorno.

Noi godiamo di vero cuore che il *giornale ufficiale* smentisca la trista notizia che noi riferivamo non di nostro capo, ma sì sull'asserzione d'uomini, i quali parevano bene istrutti, e che d'altronde veniva confermata dall'*Indépendance Belge*, giornale, come ognun sa, che attinge alle migliori corrispondenze.

Risposta del ministro dell'interno ad una lettera del generale della guardia civica di Firenze.

Cittadino generale,

Pei tempi che corrono, nei quali lo adempimento del dovere noi consideriamo virtù, io reputo degno di lode grandissima il servizio straordinario prestato dalla guardia civica fiorentina.

Però concedete, cittadino generale, che io la elogi meno per quanto operava, che per quanto di più essa può operare ed opererà.

La provvidenza ci apparecchia a vicende, nelle quali la patria avrà mestieri di sacrifizii gravi e continui; e la guardia nostra saprà con gran cuore sopportarli, perchè la generosità dell'anima io vedo in lei pari ai bisogni imminenti dell'Italia.

Ella nasce di un sangue con l'antica ordinanza della milizia fiorentina: perchè non varrebbe a imitarla? Dio poi riserba, per quanto sembra, destino migliore alla odierna guardia civica; imperciocchè la ordinanza della milizia assisteva ai funerali della libertà, la guardia civica assiste al suo risorgimento: pari la gloria in ambedue, ma per la prima incoronata di cipresso, per la seconda (così giova sperare) di alloro.

E poichè ogni occasione per favellare utili parole è buona, così io vi prego fervorosamente, cittadino generale, ad attendere che la nostra guardia riesca non solo uguale, ma ben anche superiore al presagio, corredandola di artiglieria e di cavalleria, esercitandola alla scuola del battaglione, istruendola al tiro. Insomma apprestandola a difendere la patria così dagl'interni come dagli esterni nemici.

La patria e il principe stanno pienamente sicuri sopra il pronto accorrere della guardia alla tutela dell'ordine, dacchè ordine adesso suoni conferma della libertà e studio di farla procedere verso il suo magnifico perfezionamento, non già terrore silenzioso dei sepolcri pei chiostri di un convento.

Mi farò onore e piacere presentare la espressione dei sentimenti vostri al principe benemerentissimo, che gli accetterà (io ne sono certo) con quella soddisfazione con la quale accoglie tutto quanto di generoso si diparte dal popolo toscano.

In quanto a me, ringrazio la guardia civica fiorentina, e voi, signore, che così degnamente la comandate, di avermi scelto organo per manifestare i vostri sentimenti al principe e al punto stesso pregovi da parte del governo significare a questa onorata milizia, come, soccorso dallo aiuto di lei, confida reggere con vigore e rettitudine, che in modo diverso sarebbe follia manifesta sperare.

Con vera stima mi dichiaro
Di V. S. Ill.ma
Firenze 18 dicembre 8848.

Devotissimo
F. D. Guerrazzi.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 23. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta ad un'ora 3|4.

Letto ed approvato il verbale della seduta precedente il deputato Berghini prega la camera a dichiarare d'urgenza la petizione n° 541.

La camera acconsente.

Valerio — chiede lo stesso per le petizioni n° 660, 661 relative a' disordini accaduti a Stradella.

Brignone — riferisce sul progetto di legge per la formazione di una biblioteca della camera, e propone la nomina di cinque individui, incaricati della scelta, della compera e della custodia dei libri.

Michelini — propone due categorie di libri per le norme dell'acquisto, opere teoriche e giornali che riferiscano i dibattimenti delle camere od assemblee legislative. Aggiunge sapere che gli editori del giornale officiale di Bruxelles sarebbero pronti ad un cambio colla Gazzetta Piemontese.

Lanza — propone che si solleciti questa deliberazione, e inoltre che la biblioteca venga provveduta anche di opere appartenenti alle scienze esatte per l'opportunità di alcune questioni speciali.

Farina e Michelini — propongono che i membri della commissione suaccennata siano portati a 7.

Il relatore riacconsente per parte della commissione.

Albini — propone che la commissione debba essere nominata dal presidente.

La camera adotta.

Ferraris — dà la relazione intorno alla legge 7 ottobre risguardante le cariche principali.

Pescatore — insta perchè trattandosi di una legge importantissima venga tosto presa in considerazione.

De Pretis — osserva essere necessario uno studio preliminare, e quindi non potere aver luogo l'immediata discussione di esso.

Lanza — Opponendosi anch'esso alla proposta dell'avvocato Pescatore, dice che dopo essere stata studiata venga discussa in una tornata straordinaria in un giorno delle prossime serie.

Ferraris — Anche a nome della commissione fa osservare che trattandosi di una legge importantissima è d'uopo di maturo esame e propone quindi di anticipare la relazione delle petizioni e di procedere alla discussione della legge nella tornata stabilita alla sera.

Lanza — fa osservare come i membri della commissione non hanno ancora esaminato tutte le petizioni per averne in pronto i rapporti da riferirli subito.

Il presidente mette ai voti le proposte dei diversi deputati.

Broglio — Fa osservare che discutendo immediatamente la legge come si vorrebbe si violerebbero certe formalità che furono appunto sancite onde le leggi abbiano ad essere convenientemente ponderate, la fretta con cui ora si vorrebbe procedere, sembra che voglia dare alla legge un'apparenza di partito che è affatto sconveniente.

D. Jacquemoud — fa osservare che la lingua italiana non potendo essere facilmente intesa da alcuni deputati savoiardi conviene lasciare a questi un tempo conveniente per esaminare la legge. Dice in appresso che 15 giorni fa la camera era intieramente d'accordo intorno a questa legge, e che ora mostrandosi dissenziente, parrebbe che cambiasse di parere nel corso di 15 giorni.

Valerio — per dimostrare la convenienza del differire la discussione, entra a parlare in merito della legge per porre in chiaro che la dilazione non apporta alcun pericolo. Osserva quindi che fra i due principali sistemi il francese e l'italiano correndo molta differenza e potendovi essere dubbietà pei meriti di ciascuno necessita una ponderata deliberazione.

Broglio — Crede che in questa quistione possa covarne un'altra personale e fa osservare all'avvocato Pescatore, che non volendolo e non accorgendosi egli sostiene un'opinione che non è la sua.

Pescatore — sussiste sulla sua proposta: e dice che quando la legge non si discutesse tosto sarebbe inutile.

Messa ai voti la proposizione se la detta legge debba discutersi dimani o rimandarsi al prossimo mercoledì, la camera si pronuncia per l'ultima proposizione.

Lanza — propone che il progetto di legge stampato venga mandato al domicilio dei deputati.

Si passa alla relazione di diversi progetti di legge. Poscia si procede all'appello nominale.

La seduta è levata alle ore 4 dovendosi alla sera radunarsi di nuovo la camera per udire la relazione delle petizioni.

NOTIZIE

GENOVA. — 24 *dicembre*. — Oggi ebbe luogo una importante dimostrazione in favore dell'ordine e della legalità. Il popolo genovese ordinatosi in squadre innumerevoli si portava sotto le finestre dell'appartamento occupato dal commissario regio. Procedeva con riverente silenzio dietro le bandiere, sulle quali stavano scritti o l'uno o l'altro di questi motti:

Viva la costituente italiana!
Viva il ministero democratico!
Viva il valoroso esercito!
Viva la libertà e l'ordine!
Viva la costituzione!
Viva la monarchia costituzionale e democratica!
Ordine e lavoro.

Affacciatosi il ministro Buffa al balcone, un cittadino prese ad orare in questi termini:

Signor ministro,

Voi qui vedete congregata tanta e sì eletta moltitudine del popolo genovese, accorsa a dare pubblica e solenne testimonianza della sua stima e della sua adesione al nuovo ministero. Esso riconducendo il governo sulla via d'una politica sinceramente nazionale, induce persuasione che ai legittimi desiderii ed agli interessi italiani sia meglio provveduto non solo, ma in questo modo a noi porge arra sicura, che, cessate le dubitanze, le quali fomentavano le nostre interne agitazioni, ritorni la tranquillità, che non è imbelle sopore ma preparamento a forti fatti, si recidano i nervi alle perverse macchinazioni dei faziosi di qualsiasi colore, si ristabilisca l'ordine pubblico, solida guarentigia dei diritti di ognuno, ed allontanata ogni cagione di dissidio, gli animi si ricompongono in quella felice unione, la quale partoriva i fatti più egregii della prima epoca del nostro risorgimento.

A questa opera santissima intende l'alta vostra missione, signor ministro, e voi potete contemplare con soddisfacimento i primi frutti di un metodo tutto di amore e di confidenza. A questi sentimenti, che sono il cardine ed il pregio d'una politica veramente popolare e democratica, è voto di noi tutti che si risponda con pari amore e confidenza.

Il popolo genovese, il quale dimostrò a quanta altezza e maturità di senno civile sia giunto, sa apprezzare convenientemente i doveri che l'antica sua fama e recenti memorie gloriose gli impongono. Egli non ricuserà qualunque sacrificio pel bene della patria, il rassodamento delle sue libere instituzioni, l'adempimento del più santo dei nostri voti, il conseguimento dell'indipendenza e della nazionalità italiana saranno per richiedergli.

Il popolo genovese non ha mai dimenticato nè dimenticherà giammai i prodi suoi fratelli dell'esercito, i quali sui piani lombardi suggellarono col sangue la loro devozione alla patria e fecero ampia fede che il valore degli italiani è antico retaggio. Il popolo genovese che con tanta cordialità gli accoglieva affranti da immeritati disastri, ravvisa sempre in essi i suoi eletti fratelli, il più saldo propugnacolo, il più valido stromento per l'assoluta indipendenza dell'Italia, e gode che con la generosa milizia nazionale dividano la difesa dell'ordine pubblico sino a quell'ora in cui il grido di guerra li richiamerà a quei combattimenti nei quali la vittoria non potrà essere più strappata lor di mano.

In questi tempi in cui è concessa al popolo una franca discussione e disamina degli atti pubblici, il regno della violenza e dell'arbitrio non è più possibile, e certi esagerati timori anzichè svolgere ed addirizzare le convinzioni ed i pareri della moltitudine, e condurla a quella sapienza attiva che è l'apice della perfezione civile, traviano e disperdono inutilmente molte generose espirazioni, suscitano fatali discrepanze e conturbazioni in cui spesso inabissano la libertà e la prosperità delle nazioni.

Se la libertà adunque è il più caldo sospiro de' nostri cuori, come quella che sola conferisce a tutti gli uomini la dignità che è base dell'umano perfezionamento, il popolo genovese riconosce che la libertà non può esistere senza l'ordine il quale solo la consolida e la rende feconda.

A queste condizioni di un bene ordinato vivere civile egli crede che adempiranno gli uomini preclari, i quali ora stanno alla direzione della cosa pubblica, i quali tante prove già diedero del loro amore per una saggia libertà, ed ai quali è antesignano quell'esimio che, la libertà deducendo dalla religione, addimostrò come le instituzioni democratiche giusta lo spirito del Vangelo siano la più salda base del trono, lo strumento più attivo e sicuro della prosperità del popolo. Ed egli ha fede che non falliranno all'eccelsa loro missione per agevolare la quale è determinato a prestar loro l'operoso e leale suo appoggio.

Egli è perciò che sulle nostre bandiere sta inscritto: Viva la costituente italiana, come il mezzo più efficace per raggiungere l'unione, l'indipendenza, la libertà di questa nostra sacra Italia: Viva il ministero democratico che deve attuarla e portare a compimento le più belle speranze della nazione: Viva il valoroso esercito, a cui è confidata tanta parte delle nostre sorti e della nostra gloria futura: Viva la libertà e l'ordine, che la patria indipendente soli possono fare grande e felice: Viva la costituzione, che la libertà con l'ordine in mirabile modo congiunge: Viva la monarchia costituzionale e democratica, come la forma di reggimento che meglio risponde alle esigenze ed all'indole dei tempi. Ordine e lavoro è la divisa dell'operoso nostro popolo.

La risposta del ministro Buffa per quanto si potè racoogliere dagli uditori fu nei seguenti termini:

Cittadini,

Io vi ringrazio di questo solenne attestato di stima e di fiducia che voi porgete al novello ministero; rinfrancato dal vostro appoggio, da quello della generosa Genova, esso non può vacillare, è costituito sopra una base di bronzo.

E con me e con voi mi rallegro che presentandovi a me, abbiate recati nelle vostre bandiere que' motti che stringono quasi in compendio il simbolo della nostra fede politica.

E innanzi a tutto io leggo sopra una bandiera: Viva la Costituzione! Con questo voi dimostrate apertamente al mondo che non vi lasciate travolgere il cuore e l'intelletto da lusinghiere teorie politiche, che ben possono avere fondamento sopra sentimenti generosi, ma che tradotte in pratica, e specialmente nel

nostro paese, produrrebbero la discordia, la guerra civile, la schiavitù sotto lo straniero, l'anarchia; e noi non vogliamo anarchia, ma la libertà, ma l'unione, ma l'indipendenza, e queste non potremmo ottenere che serbando inviolate le instituzioni.

Tutto il popolo: — Viva la Costituzione!

Il ministro: E leggo ancora sopra una delle vostre bandiere: Viva la costituente italiana! Divisa com'è l'Italia da varii confini, da varie tradizioni, non può essere forte e grande tanto che basti per iscuotere affatto il giogo straniero, se tutte le parti di essa non si legano in un sol fascio, se tutte le sue forze non cospirano unicamente ad una sola meta. E questa unione, questa forza che tanto ci è necessaria, oramai non ci può venir che dalla costituente Viva dunque la costituente!

Tutto il popolo: Viva la costituente italiana!

Il ministro. Ma dove si fonda, o cittadini, quella fede che noi abbiamo di cacciar pure alla fine dalle nostre terre lo straniero? Si fonda nell'esercito: in esso stanno le speranze supreme d'Italia, in esso la forza del suo presente, in esso la potenza e la grandezza del suo avvenire. Veramente io vi ringrazio dal fondo dell'anima, perchè abbiate scritto quel motto sopra una delle vostre bandiere: e qual festa politica può celebrarsi tra noi nella quale non venga con gioia e con orgoglio acclamato l'esercito? Dell'esercito noi dobbiamo parlare non dico solo con rispetto, non dico solo con amore, ma con venerazione: perocchè esso è chiamato a pagare alla patria il tributo più prezioso, quello della vita, e a sostenerne come pietra angolare tutto l'edificio.

Viva dunque il nostro esercito!

Tutto il popolo: Viva l'esercito!

Il ministro: Avete scritto nelle nostre bandiere: Viva la libertà! Questa vivificatrice dei popoli, questa madre di ogni grandezza e di ogni prosperità d'armi, di commerci, di arti e di studi, è antica cittadina della vostra città. Da essa noi sapremo attingere l'ardimento delle grandi imprese, e sapremo trovare in essa il sacro germe della nostra gloria passata. Viva dunque la libertà!

Tutto il popolo: Viva la libertà!

Il ministro. Ma io veggo scritta anche un'altra parola sulle vostre bandiere: Viva l'ordine! Sì, o cittadini, se la costituzione dee portare i suoi frutti, se la costituzione dee riuscire a legare in uno tutte le forze d'Italia, se il valore e la virtù dell'esercito hanno a conseguire l'altissimo scopo dell'assoluta nostra indipendenza, se la libertà ha da essere cosa desiderabile e ferma, e non odiosa e vacillante, questo non potrà essere giammai se non si osserva l'ordine e la pace nell'interno dello stato. E voi sopratutto, o genovesi, volete l'ordine, perchè questa è città commerciale, e primo elemento del commercio è l'ordine, senza il quale fuggono i capitali, languono le industrie, e le classi più numerose del popolo sono oppresse dalla miseria e dalla fame.

Volete l'ordine, perchè siete amatori di libertà, e questa non vive dove quello non regna. Volete l'ordine, perchè bramate l'indipendenza della vostra patria, e sapete che se le forze si disperdono nelle interne discordie, il nemico riderà di noi, e sempre più aggraverà il suo giogo. Io quando mi veggo davanti agli occhi una così sterminata moltitudine che chiede ordine, dico a me stesso che deve essere ben facile a serbarlo dove tanti lo vogliono. Volgetevi attorno, numeratevi, e poi ditemi se alcuno può essere tanto ardito da turbarlo, quando voi non vogliate. E per parte mia, se voi mi aiuterete, fo qui sacramento che lo manterrò. Viva l'ordine!

Tutto il popolo: Viva l'ordine!

Il ministro: Ed ora, o cittadini, non mi rimane che a volgervi una sola preghiera: scioglietevi ritiratevi in silenzio, e rientrando nelle vostre case, dite alle vostre famiglie: eccovi una buona novella; oggi abbiamo celebrato la festa della pace; oggi ci siamo riuniti per giurare assieme che in questa città la pace non sarà turbata mai più.

L'assembramento si scioglie in perfetto silenzio: in pochi minuti non si scorge più traccia alcuna della dimostrazione.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Venne informato questo ministero che va attorno una sottoscrizione per protestare contro il proclama (18 dicembre corrente) del ministro R. commissario in Genova. Le spiegazioni date dal ministero nelle Camere hanno ormai tolto ogni dubbio sull'alta idea che tutti i membri del gabinetto hanno dell'esercito, che onorano ed ammirano come suprema speranza e gloria d'Italia

Le rappresentanze collettive essendo proibite dalle leggi militari, il ministro di guerra e marina si crede in dovere di prevenire sulle conseguenze che avrebbe pei promotori questo atto illegale.

MILANO. — 24 *dic.* — Non ti posso esprimere la desolazione di questa città che fu l'eletta dell'Italia settentrionale per tanti anni. L'emigrazione è sempre costante ed i pochi che vi fanno una comparsa svignano tosto che i loro affari sono finiti. Quelli che per impotenza, per impiego, per ragioni di famiglia vi dimorano, si trattengono quasi sempre in casa ed escono solo quando stringe il bisogno.

Le ruberie dell'ufficialità nelle case ove sono alloggiate continuano tuttodì, che non v'è legge nè cosa che riponga freno Potrei contartene a questo proposito tante da formarne un volume. Mi restringo ad accennarti il fatto seguente:

La scomparsa di un servizio d'argento *vermeil* nella casa del marchese Saporiti, si credette dopo alcune esitanze doversi attribuire al principe Hohenloe alloggiato da alcun tempo in quella casa. Stretto dal Saporiti a confessarlo se ne schermì dapprima col protestare la propria onoratezza, dopo dietro la minaccia di divolgare il fatto coi giornali, il malfatto comparve quasi per incanto Tutte le posate erano state levate dall'astuccio sparato a colpi di sciabola, e ciascuna era stata messa in un pacchetto, salvo un cucchiaio spezzato per verificare la natura del metallo.

(*Corrisp.*)

BRESCIA. — 20 *dicembre.* — Le notizie che ci giunsero da Torino sulla caduta del ministero dell'opportunità e sulle ragionevoli speranze dell'installamento del ministero Gioberti, ravvivarono tutta la nostra popolazione e sembra che da un nuovo fuoco agitato si prepari con una febbrile alla sanguinosa riscossa; e diceva tutta la nostra popolazione, giacchè anche le classi più basse della società, come i cittadini e gli operai, s'interessano con maravigliosa premura, e dissentono sulle cose politiche. Che del resto da che voi non potreste mai tributare abbastanza lode al magnanimo contegno ed alle eroiche azioni dei popoli di Lombardia ricaduti sotto la schiavitù austriaca, e perchè tu ne abbia una pallida idea ti narrerò degli ultimi avvenimenti della nostra Brescia.

Nessuno ignora come tuttora sia vigente la legge stataria, la quale legalizzando tutti i soprusi e le tante carnificine dei nostri tiranni, dovrebbe fiaccare la più spinta audacia, ma il nostro popolo non rende per questo ne' suoi propositi e le fucilazioni che si consumano frequenti e fino a ieri nella spianata del nostro castello, non fanno che maggiormente esacerbarci

La protesta del non fumare tabacco che ebbe tanto effetto nel Lombardo Veneto, qui si rinnova sotto altra forma e tutti i Bresciani portano il cappello alla calabrese od all'Ernani e vestono del fustagno più ordinario, portono il fazzoletto rosso al collo e calzono di cuoio pur rosso. Haynou nostro paterno governatore s'accorse di questa congiura ed interpellate alcune persone sul proposito, gli risposero che si vestiva in quella maniera per economizzare le finanze private annientate dalle imposizioni a cui ci assoggettano i nostri affezionati padroni.

Nè per queste dimostrazioni resta abbastanza soddisfatto l'amor proprio del nostro buon popolo, giacchè i sessanta cannoni appuntati sopra la città non valgono a riparare le benemerite pattuglie dalle grandini di sassate, dalle barricate invisibili e dalla baia della popolazione, pattuglie che forti di oltre a centinaia di uomini appoggiate dalla cavalleria e dai cannoni percorrono la città per tutelare l'ordine.

Gli aneddoti a cui prestano argomento queste scaramuccie che danno in scacco dei nostri paladini alla Don Chisciotte, servono ad alleviare la melanconia da cui è oppresso il nostro paese. e per dirtene uno di questi aneddoti, nella contrada della Bruttanome s'adunava una delle scorse sere un certo numero di cittadini cantando gl'inni nazionali, e gridando *morte ai Tedeschi*; una pattuglia di 80 uomini lì subito parata per far ritornare l'ordine, quando improvvisa gli piombâ addosso una pioggia di sassate; corrono avanti gli armati, dove sono i cantanti, i fiondisti corrono di qua, di là, per tutte le contrade adiacenti non trovano persona, saranno nelle case, si picchia ad una porta, si salgono le scale, invadono tutta l'abitazione dai tetti alle cantine, e frugando nelle stanze da letto, facendo svenire qualche timidetta quei paffuti di slovachi; ma i mal'intenzionati non ci sono, non c'è nulla; ebbene la contrada sia immediatamente dichiarata in istato d'assedio, e per tutta la notte non potrai andare dallo speziale o dalla mammona pei bisogni della tua cara famiglia; mentre le grida sediziose, i canti e le sassate si rinnovano nell'adiacente contrada e un nuovo — dagli dagli — e piglia — e nulla c'è.

Ma il nostro popolo che ha tanta tattica per combattere colla fanteria, più forse che non n'avessero tanti barbassori dell'arte, non è men destro strategico per mettere fuori di combattimento la cavalleria, e se vuoi vedere i nostri teorici alla pratica, dedica una serata al circondario di S. Girolamo. Son le dieci della sera e sulla crociera del nostro quartiere, onde farsi più visibili, e sentiti, stanno una ventina di giovanotti che cantando i soliti inni della speranza ed emettendo in breve dizione i sempre sinceri voti dei Croati pare s'impippino dell'inverno. Tutto ad un tratto si sente un rumore che quanto più si appressa si conosce essere un calpestio di cavalli i quali si slanciano a serrata corsa sopra il crocchio dei nostri popolani; s'accrescono allora le grida, una selva di ciottolate rimbalso sugli elusi nemici e la spada ci sta sopra il capo, ma che? il primo, il terzo, il quarto dei cavalli e cavallieri precipitano a terra, i seguenti non resistono all'esempio e la cavalleria è messa fuori di combattimento... da un filo di ferro del popolano di Brescia.

Voglio poi assicurarti per non annoiare più oltre con altri racconti che ad opera compiuta l'eminenza sig. generale Haynon non avrà a dimenticarsi con torto della bonomia dei suoi cari tutelati, i cittadini di Brescia.

Ma oramai la povera nostra città non può più oltre soddisfare all'urgenza dei nostri padroni, ed è costretta dopo essersi spogliata d'ogni suo avere a far la mendica in stranio paese per non vedere il suo estremo eccidio, e dove poi vengono erogati i nostri danari e dopochè lo sappiate a vostro ammaestramento.

Il nostro castello è ora ridotto a inespugnabile fortezza con ogni maniera di militari apprestamenti, la penisola di Sirmione nel lago di Garda non è più che un'isola fortificata che appoggia la linea del Mincio, sulla quale i lavori strategici han toccata la loro perfezione. Inoltre una compiutissima rete telegrafica si stende sopra tutta la Lombardia.

— 24 *dicembre* — Qui gli Ungaresi si rifiutano di fare la guarnigione e domandano i loro congedi.

(*Corrisp.*)

MODENA. — 23 *dicembre.* — Se al nostro ministro Scozia non tocca la sorte di Rossi noi siamo rovinati. So da fonte sicura che egli insinua al duca continuamente di fare ciò che fece Francesco IV nel 1831 e peggio ancora. Noi dobbiamo esser grati al generale austriaco se questo non è ancora accaduto, perchè impedisce al duca di mettere in esecuzione i consigli dello Scozia.

Ritenete per certo che terminato il disarmo della guardia civica nelle provincie, quelle di Regio e di Modena, saranno costrette a rinunciare le armi.

Non manco di scongiurare i nostri amici di lasciare Modena ma non lo voglion fare. Io dubito saranno arrestati e temo presto, perchè, oltre tutto, fanno molta paura allo Scozia e lo hanno già minacciato di bastonate ed anche di qualcosa di più.

(*Alba*).

REGGIO. — 21 *corr.* — Qui gli animi si sono rialzati dopo l'avvenimento di Gioberti al ministero.

Il programma ministeriale ha soddisfatto assai, ed ha dissipati certi dubbi che erano nati intorno alle vere intenzioni del Piemonte.

Il vecchio ministero avrà operato del bene a pro' della causa italiana come ci assicura taluno; ma ha avuto il torto di non pronunciare mai una parola di conforto per noi, se non condottovi quasi per forza. Noi abbiamo bisogno di sentire di quando in quando qualche voce che ci rinfranchi nelle speranze, imperocchè questi maledetti duchisti che hanno fatto causa comune coi repubblicani, cercano per quanto possono di farcela perdere, propalando di continuo, che nulla si deve attendere dal Piemonte e da Carlo Alberto, essendo l'uno svigorito e non punto voglioso di guerra, e l'altro un traditore della causa italiana.

Il nuovo ministero qualora si ricordi di noi, e non sonnecchi, può guadagnare assai nell'affezione presso i popoli dei ducati. So di certissimo che eziandio in Modena la simpatia verso il Piemonte si è risvegliata, dopo la formazione del nuovo gabinetto di Torino. Insomma, dirò alla breve, che in Reggio nei desiderii e negli affetti ora si ritornò a ricalcare le orme segnate nel principio dell'anno cadente.

(*Corrisp.*)

Ad una lettera che ci indirizza per mezzo del *Risorgimento*, il conte Eugenio Balbiano in proposito di quanto scrivemmo sabbato scorso, rispondiamo breve: Come intendiate, signor Conte, la parola *forza* usata dal Buffa, lo si vede dalle seguenti vostre parole: « Il ministro « Buffa insultò l'esercito in Genova, quando proclamò che « *la forza* (*dell'esercito*, parola aggiunta da voi) *vale cogli* « *imbelli* non già coi generosi ». Il perchè non riproduciamo il vostro scritto, è precisamente lo stesso, per cui non avremmo mai voluto che fosse da voi pubblicato. Infine dichiariamo di non comprendere perchè s'abbia a tacere di *delicatezza* e di *lealtà*, specialmente quando si ha da fare con uomini di cuore e con soldati onorati, come voi siete.

NOTIZIE DEL MATTINO.

GENOVA. — *26 dic.* — Ieri sera pochi soldati turbolenti e sedotti da autorevole lusinga, incominciarono a gridare: abbasso Gioberti: abbasso il ministero democratico.

Fu scintilla che destò una dimostrazione imponente di popolo che soffocò le voci sconsigliate, e subito fu tutta letizia e gioia in città: dietro che possono ben vedere i tristi a quale mal partito son ridotti i loro calcoli.

(*Pens. Ital.*).

ROMA. — 22 *dicembre.* — Ieri (21) il ministero moribondo presentò alle camere una legge per l'espulsione dei forestieri, avendo Mamiani ricusato il suo assenso perchè fossero immediatamente sfrattati per *misura economica.* La camera quasi unanimemente rimandò la legge alle sezioni, e passò all'ordine del giorno.

Il ministero si è ricomposto: Sterbini, Mariani, Campello e qualche altro. Cessò il ministero Galletti, e subentra il principio Sterbini, se pure egli ha principii. È probabile che saremo a peggior partito, chè abbiam perduto il nome e l'ingegno del Mamiani senza compensi. Abbiamo una giunta suprema contro il voto della camera; una camera non amica al ministero; un ministero avverso ad entrambi: e tutti e tre contrarii più al popolo che al Papa.

(*Alba*).

CIVITAVECCHIA. — 20 *dicembre.* — In questo momento è approdato nel porto un vapore francese il *Tanaro*, proveniente da Gaeta. Varie sono le notizie che si spargono. Il fatto si è che nessuno può avvicinarsi al detto vapore, e sta al suo fianco un vapore inglese.

(*Contemporaneo*).

GAETA — 21 *dicembre.* — Ci scrivono: Due ambasciatori stranieri ora in Gaeta cercano di persuadere il Papa a far ritorno ne' suoi Stati al che par egli aderisca col partire dopo le feste del Natale per Civitavecchia, ove si sta di già facendo qualche segreto preparativo.

FRANCIA.

PARIGI. — 22 *dicembre.* — Leggesi nel *Moniteur du soir*:

Si assicura che il sig. Thiers ha ricevuta ed accettata la missione di rappresentare la Francia nel congresso di Brusselle, ove si dibatteranno le sorti d'Italia e la pace dell'Europa.

Si assicura pure che Napoleone Bonaparte, figlio dell'ex re di Vesfalia, sarà inviato in qualità di ministro plenipotenziario a Londra, in luogo del sig. Beaumont.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa